

Viva il teatro/91. Strepitoso successo di Giorgio Gaber al Diana con il suo nuovo spettacolo

Libertà di stupire

Mass media e potere in uno show perfetto

NAPOLI - Cominciamo dalla fine. Richiamato in scena dagli applausi entusiastici del pubblico, Gaber concede molti bis. La gente è in piedi, invade il corridoio centrale, si affolla sotto il palcoscenico.

Sapientemente stimolata dal cantante attore, accompagna con intonati coretti pezzi di repertorio celeberrimi quali «Barbera e champagne» o «La libertà».

Gaber, in maniche di camicia e chitarra, i capelli appiccicati sulla fronte dal sudore, è visibilmente stanco, ma si gode il suo trionfo. È l'apoteosi di un consenso manifestatosi durante tutto lo spettacolo e cresciuto insieme ad esso, che si libera e si esprime pienamente nel finale. Serve anche a scaricare la tensione emotiva accumulata fino a quel momento.

Giorgio Gaber è un fenomeno a sé nel mondo dello spettacolo italiano. Riempie i teatri pur non essendo un divo della tv.

La sua scelta di comunicare solo attraverso il mezzo scenico è frutto di una necessità artistica che si nutre di tematiche forti, scomode, poco frequentate.

Gaber non teme di smascherare le ipocrisie e le piccole e grandi miserie che affliggono tutti.

Al contrario, sollecita uno spietato faccia a faccia del pubblico con la propria coscienza perbenista e benpensante.

Eppure riempie i teatri e suscita consensi entusiastici.

La gente canta insieme a lui e questo fa sì che in qualche modo la sua dura critica, il suo sostanziale pessimismo si invertano di valore e abbiano, alla fine, una funzione consolatoria. Come una specie di purga per la coscienza di ognuno. Tanto, tutte quelle cose sono sempre riferite agli altri. Come dire: esclusi i presenti.

Che possono liberamente sfogarsi ad applaudire, ridere, commuoversi, e tornare a casa più leggeri. Si ricorderanno della lezione domani?

Già in occasione di un altro spettacolo di Gaber avemmo a notare come tutto questo possa essere estremamente gratificante per un artista, ma diventare anche motivo di sconforto. Per il vuoto desolato, per la sostanziale solitudine in cui



Giorgio Gaber «Il teatro canzone di Giorgio Gaber»

viene a trovarsi anche e soprattutto quando viene applaudito e osannato come è successo l'altra sera al Teatro Diana. Dove Gaber ha presentato la sua nuova versione del «Teatro-Canzone» di cui, oltre che interprete e regista, è autore insieme al collaboratore di sempre, Sandro Luporini.

Lo spettacolo, pur restando simile al precedente nella forma ne aggiorna i temi e rinnova gran parte dei brani che sono quasi tutti inediti.

Con questa formula, attestasi ormai anche di nome, oltre che di fatto, sulla misura del «Teatro-Canzone», Giorgio Gaber ha trovato la sua dimensione espressiva ideale. Arguzia e attonito stupore, profondità e leggerezza, sono alcune delle caratteristiche che la definiscono. Gaber riesce ad essere di volta in volta intenso o ironico, ammiccante o distaccato.

La sua capacità di interprete, giunta ormai ad un grado di piena maturità, sa dare sempre la giusta colorazione al brano cantato o recitato che sia. Creando con l'unico supporto delle luci e della musica, un'atmosfera e un ambiente adeguati a ogni singola microstoria narrata.

Uno spettacolo che pur fatto di frammenti ha una sua struttura molto solida, incrinata

riesce a creare solo confusione.

Come quello martellante e selvaggio dei mass-media, per esempio, chiamati in causa nel brano «C'è un'aria».

Mentre in «Masturbazione» si celebra proprio questa riscoperta del proprio essere più privato e più profondo. Sul piano politico-esistenziale il brano più toccante ci è parso «Qualcuno era comunista».

Perfetta, accorta analisi che passando attraverso un lungo elenco di definizioni, le più disparate, sul perché «qualcuno era comunista», celebra, non senza malinconia, il crollo della Grande Utopia, e lo sconcertante senso di vuoto che ha lasciato.

Come già detto, la simpatia, la comunicativa, la grande misura di un caricatissimo Giorgio Gaber, e del suo affiatato «ensemble» musicale, composto da Luigi Campocchia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno, tutti distinti per precisione e professionalità, hanno conquistato un pubblico che, come sempre più di rado, succede, è stato partecipe fino a farsi diretto protagonista nel finale.

Antonio Tedesco

ti e sociali più recenti. Ma anche, e soprattutto, alla riscoperta degli strati più profondi, e spesso più inconfessabili, dell'individuo. Ad una riscoperta della sua centralità.

In questa nuova versione del «Teatro-canzone» i temi sono aggiornati agli eventi poli-

A dispetto del rumore assordante che viene dall'esterno e che

Viva il teatro/91. Strepitoso successo di Giorgio Gaber al Diana con il suo nuovo spettacolo

Libertà di stupire

Mass media e potere in uno show perfetto

NAPOLI - Cominciamo dalla fine. Richiamato in scena dagli applausi entusiastici del pubblico, Gaber concede molti bis. La gente è in piedi, invade il corridoio centrale, si affolla sotto il paleosce-

nico. Sapientemente stimolata dal cantante-attore, accompagna con intonati coretti pezzi di repertorio celeberrimi quali «Barbera e champagne» o «La libertà».

Gaber, in maniche di camicia e chitarra, i capelli appiccicati sulla fronte dal sudore, è visibilmente stanco, ma si gode il suo trionfo. È l'apoteosi di un consenso manifestatosi durante tutto lo spettacolo e cresciuto insieme ad esso, che si libera e si esprime pienamente nel finale. Serve anche a scaricare la tensione emotiva accumulata fino a quel momento.

Giorgio Gaber è un fenomeno a sé nel mondo dello spettacolo italiano. Riempi i teatri pur non essendo un divo della tv.

La sua scelta di comunicare solo attraverso il mezzo scenico è frutto di una necessità artistica che si nutre di tematiche forti, scomode, poco frequentate.

Gaber non teme di smascherare le ipocrisie e le piccole e grandi miserie che affliggono tutti.

Al contrario, sollecita uno spietato faccia a faccia del pubblico con la propria coscienza perbenista e benpensante.

Eppure riempie i teatri e suscita consensi entusiastici.

La gente canta insieme a lui e questo fa sì che in qualche modo la sua dura critica, il suo sostanziale pessimismo si invertano di valore e abbiano, alla fine, una funzione consolatoria. Come una specie di purga per la coscienza di ognuno. Tanto, tutte quelle cose sono sempre riferite agli altri. Come dire: esclusi i presenti.

Che possono liberamente sfogarsi ad applaudire, ridere, commuoversi, e tornare a casa più leggeri. Si ricorderanno della lezione domani?

Già in occasione di un altro spettacolo di Gaber avemmo a notare come tutto questo possa essere estremamente gratificante per un artista, ma diventare anche motivo di sconforto. Per il vuoto desolato, per la sostanziale solitudine in cui



Giorgio Gaber «Il teatro canzone di Giorgio Gaber»

viene a trovarsi anche e soprattutto quando viene applaudito e osannato come è successo l'altra sera al Teatro Diana. Dove Gaber ha presentato la sua nuova versione del «Teatro-Canzone» di cui, oltre che interprete e regista, è autore insieme al collaboratore di sempre, Sandro Lu-

porini. Lo spettacolo, pur restando simile al precedente nella forma ne aggiorna i temi e rinnova gran parte dei brani che sono quasi tutti inediti.

Con questa formula, attestatosi ormai anche di nome oltre che di fatto, sulla misura del «Teatro-Canzone», Giorgio Gaber ha trovato la sua dimensione espressiva ideale. Arguzia e attonito stupore, profondità e leggerezza, sono alcune delle caratteristiche che la definiscono. Gaber riesce ad essere di volta in volta intenso o ironico, ammiccante o distaccato.

La sua capacità di interprete, giunta ormai ad un grado di piena maturità, sa dare sempre la giusta colorazione al brano cantato o recitato che sia. Creando con l'unico supporto delle luci e della musica, un'atmosfera e un ambiente adeguati a ogni singola microstoria narrata.

Uno spettacolo che pur fatto di frammenti ha una sua struttura molto solida, incrinata

solo, a tratti, da una malcelata tendenza al pedagogismo da parte del cantante-attore, che non sempre resiste alla tentazione di fare la sua brava lezioncina al pubblico.

In questa nuova versione del «Teatro-canzone» i temi sono aggiornati agli eventi poli-

tici e sociali più recenti. Ma anche, e soprattutto, alla riscoperta degli strati più profondi, e spesso più inconfessabili, dell'individuo. Ad una riscoperta della sua centralità.

A dispetto del rumore assordante che viene dall'esterno e che

riesce a creare solo confusione.

Come quello martellante selvaggio dei mass media, per esempio, chiamati in causa dal brano «C'è un altro».

Mentre «Masturbazione» celebra proprio questa riscoperta del proprio essere più privato e più profondo.

Sul piano politico, essenziale il brano più toccante, il «sempre».

«Qualcuno era comunista».

«Perfetta» ricorda anali che passando attraverso un lungo elenco di definizioni, le più disparati, si sul perché «qualcuno era comunista» celebra «non senza l'ironia» il crollo della Grande Utopia, e lo sconcertante senso di vuoto che ha lasciato.

Come già detto, la simpatia, la comunicativa, la grande misura di un uomo, caricatissimo.

Giorgio Gaber, e del suo affiatato «ensemble» musicale, composto da Luigi Cam-

pocchia, Claudio De-

Mattei, Gianni Martini,

Luigi Ravagnani, Enrico

Spigno, tutti distinti per

precisione e professionalità, hanno con-

stato un pubblico che

come sempre, più di

rado, succede, è stato

partecipe fino a farsi di-

retto protagonista del

finale.

Antonio Tedesco